



ASSOCIAZIONE NAPOLETANA
FILOSOFIA
E SCIENZE UMANE
“RENATO CACCIOPPOLI”

QUADERNI *CACCIOPPOLI*

A cura di
Gondeberga De Rubertis
Giuseppina Maria Castaldo
Giuseppe Mangione

Anno 1- Numero 3

Dicembre 2023



Non ho certezze

al massimo probabilità

Renato Caccioppoli

ANFSU
Associazione Napoletana Filosofia
e Scienze Umane
Renato Caccioppoli



**ASSOCIAZIONE NAPOLETANA FILOSOFIA
E SCIENZE UMANE
“RENATO CACCIOPPOLI”**

QUADERNI CACCIOPPOLI

A cura di G.M. Castaldo, G. De Rubertis, G. Mangione

VOLUME PUBBLICATO NELL'AMBITO DEL PROGETTO
FINANZIATO CON LA L.R.N.7/2003, CONTRIBUTI PER LA
PROMOZIONE CULTURALE ANNO 2023

Anno 1- Numero 3 - Dicembre 2023

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Ferdinando Casolaro

Vice Presidente: Gondeberga De Rubertis

Segretaria: Giuliana De Lorenzo

Tesoriere: Salvatore Sessa

Addetta alla Comunicazione:
Veronica Trisciuglio

Consiglieri:

Rosaria Capaldo

Giuseppina Maria Castaldo

Giovanna Della Vecchia

Vincenzo Gagliotta

Serafina Ippolito

Giuseppe Mangione

Anna Milella

Saverio Petitti

Raffaele Prosperi

Roberta Tagliafierro

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore: Gondeberga De Rubertis - vicepresidente ANFSU

Condirettori di redazione:

Giuseppina Maria Castaldo - Liceo Scientifico Caccioppoli Napoli

Giuseppe Mangione - ITIS G. Ferraris Napoli

Redattori:

Francesca Aurelio L. S. Alberti Napoli

Rosaria Capaldo L. S. Caccioppoli - Napoli

Mario Innocenzo Mandrone Vice-presidente APAV

Anna Milella L. S. Caccioppoli - Napoli

Luca Paladino ITIS G. Ferraris Napoli

Alessandra Rotunno L. S. Labriola - Napoli

Arturo Stabile L. S. Rummo Benevento

Veronica Trisciuglio L. S. Caccioppoli - Napoli

Corrado Valletta Giornalista – Napoli

Copertina e progetto grafico
Gondeberga De Rubertis

INDICE

Editoriale - Ferdinando Casolaro	5
Sezione 1. - La parola agli studenti	7
Intervista al Premio Nobel Giorgio Parisi	9
In un volo di storni. <i>Riflessioni sul testo di Giorgio Parisi</i>	13
Napule nun' t'o scurdà. <i>La canzone napoletana negli anni 'Settanta' tra Sergio Bruni e Pino Daniele</i>	21
Sezione 2. - Spunti per una didattica interdisciplinare	29
Semplici focus musicologici nella canzone napoletana dal XVII al XX secolo. <i>Gerardo Berlangieri</i>	30
Renato Caccioppoli ed Enrico Caruso, simboli eccelsi del primo Novecento <i>Daniela De Cato</i>	36
Studenti autori e co-autori dei lavori	39

Editoriale

Ferdinando Casolaro

ferdinando.casolaro@unina.it

Con questo fascicolo si chiude la terna editoriale del primo anno di esistenza dell’Associazione Napoletana di Filosofia e Scienze Umane “R. Caccioppoli” (ANFSU).

Dalla riunione per la costituzione dell’associazione tenutasi il giorno 11 febbraio 2023, al 31 dicembre scorso, sono state espletate attività interdisciplinari che hanno coinvolto tante scuole del territorio campano con la partecipazione di docenti e dirigenti, ma che hanno visto principalmente gli studenti in qualità di protagonisti attivi che hanno tenuto la maggior parte delle conferenze su temi da essi studiati, approfonditi e pubblicati sui tre fascicoli annuali (aprile, settembre, dicembre) della rivista, organo ufficiale dell’ANFSU.

Nel n. 1-aprile 2023 abbiamo pubblicato - in anticipo rispetto all’espletamento dell’attività - gli articoli che gli studenti hanno poi presentato al I° Congresso ANFSU “Renato Caccioppoli”: *Una riflessione su Scuola e Istituzioni nella Didattica di oggi* nelle giornate di 8 e 9 maggio 2023 e due interessanti unità didattiche interdisciplinari.

Il n. 2-settembre 2023 contiene i lavori degli studenti relatori al XVI Convegno: *“Studenti in cattedra, docenti nei banchi”* svoltosi nei giorni 26-28 maggio 2023, un’unità didattica e l’elenco delle attività espletate nei primi nove mesi dell’anno solare. Gli articoli del presente fascicolo - n.3-dicembre 2023 - si riferiscono al Convegno: *Renato Caccioppoli ed Enrico Caruso, simboli eccelsi del primo Novecento* svoltosi nei giorni 15 e 16 dicembre 2023 nell’ambito del Progetto finanziato con la l.r. n. 7/2003, contributi per la promozione culturale anno 2023.

Dopo la descrizione di un’intervista degli studenti dell’ITIS “Galileo Ferraris” al Premio Nobel Giorgio Parisi, con riflessioni su un testo da lui pubblicato, segue un

articolo, ancora della comunità studentesca dell’ITIS “G. Ferraris” sulla canzone napoletana negli anni ‘Settanta’ tra Sergio Bruni e Pino Daniele dal titolo “*Napule nun’ t’o scurdà*”.

Nella Sezione 2, dedicata agli *Spunti per una didattica interdisciplinare*, il prof. Gerardo Berlangieri, docente di Matematica e Fisica al liceo scientifico “A. Labriola” di Napoli, ha descritto dei “focus musicologici” nella canzone napoletana dal XVII al XX secolo, riportando pezzi di canzoni che aveva presentato - deliziandoci con chitarra e voce - in fase di lavori nella prima giornata del Convegno in onore di Enrico Caruso e Renato Caccioppoli.

Sempre in riferimento alla prima giornata del Convegno, la prof.ssa Daniela De Cato, docente di lingue e funzione strumentale all’IISS “Enrico Caruso”, in chiusura del volume, propone una bella descrizione dei lavori svolti nella sede dell’istituto stesso, che ha ospitato la giornata di apertura con l’accoglienza degli studenti afferenti alla scuola.

La seconda giornata si è svolta all’ITIS “G. Ferraris” ed è stata dedicata alla storia della musica a Napoli nel ‘Novecento’ con particolare attenzione a due grandi protagonisti: Enrico Caruso e Sergio Bruni.

Programma dell’ANFSU previsto per il 2024

In continuità con le attività svolte nell’anno 2023, per il corrente anno 2024 il Consiglio Direttivo dell’ANFSU ha previsto ed approvato le seguenti attività da svolgere:

1. Venerdì 15 marzo 2024: II° edizione della “Giornata di Pi-greco”, attività già svolta nel precedente anno in collaborazione con l’I.I.S. Striano Terzigno.
2. Da giovedì 18 a sabato 20 aprile 2024: II° Convegno dell’Associazione Mathesis/Abruzzo in collaborazione con ANFSU, APAV, MathPhys-Salerno e Mathemare-Castellammare “L’insegnamento della Matematica e le interrelazioni con altre discipline nel Primo Ciclo”.

3. Mercoledì 8 maggio 2024: II° Congresso in ricordo di Renato Caccioppoli nel 65-esimo anniversario della scomparsa.
4. Da venerdì 17 a domenica 19 maggio 2024: Primo Convegno “La Matematica e la Cultura Classica” all’Hotel Eleamare di Velia - Ascea (SA).
5. Da venerdì 24 a domenica 26 maggio: XVII Convegno “Studenti in cattedra, docenti nei banchi” con studenti relatori su temi di ogni disciplina.
6. Da giovedì 5 a domenica 8 settembre 2024, nell’ambito della chiusura del Festival Turistico-Culturale dell’Alta Costiera Amalfitana, al Campus Principe di Napoli di Agerola: IV Convegno “Matematica, Natura e Scienze dell’Alta Costiera Amalfitana”. Saranno comunicati eventuali cambiamenti ed ulteriori attività in itinere nel prosieguo dell’anno.

Sezione - 1

La parola agli studenti



Disegno di Andrea Carteri

Intervista al premio Nobel Giorgio Parisi

A cura del gruppo PODCAST dell'ITIS Ferraris di Napoli:

Del Luongo Francesco, De Rosa Angela, Frattini Pasquale, Lombardi Giovanni, Signoriello Roberta
(V N)

Coordinati dalle professoresse Maria Amodio e Donatella Mandato.

Abstract –*Intervista gentilmente concessa dal prof. Giorgio Parisi, Nobel per la fisica 2021, agli studenti dell'ITIS Galileo Ferraris di Napoli, in occasione del seminario "Come può tornarci utile la Scienza", tenutosi nell'Aula magna del Complesso federiciano di Scampia, il 28/09/2023.*



Introduzione

Nel suggestivo contesto della sede di Scampia dell'Università Federico II, il 28 settembre 2023 si è svolto un convegno di grande rilevanza, che ha visto la partecipazione di diverse personalità di spicco, come il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi e il Rettore dell'Università di Napoli Federico II Matteo Lorito. Il momento più eclatante del convegno è stato l'intervento del professore Giorgio Parisi, insignito del prestigioso premio Nobel per la fisica nel 2021. La sua presenza ha aggiunto un'aura di eccellenza e prestigio all'intero incontro, suscitando grande interesse tra i

partecipanti. Particolarmente significativa è stata l'opportunità offerta agli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale Galileo Ferraris di Scampia, che hanno avuto l'onore di intervistare il celebre fisico. Riportiamo di seguito i momenti salienti della nostra intervista, realizzata per il PODCAST YESS del Galileo Ferraris.

Intervista

Come si è avvicinato al mondo della fisica?

Ma guardi, io ho incominciato a leggere romanzi di fantascienza all'età di dieci anni. Poi ho incominciato a leggere la storia della matematica, studiare un po' di matematica per conto mio, leggere un po' di libri che spiegavano cos'era la fisica del ventesimo secolo e poi, quando mi sono dovuto iscrivere all'università, a un certo punto ci ho pensato e poi ho deciso di fare fisica. Decisi di fare fisica, perché non avevo idea di ciò che facevano i matematici, mentre per fisici avevo qualche idea molto fumosa, ma qualcosa sapevo.

Se dovesse rinascere e non essere fisico, cosa vorrebbe fare?

Beh, il fisico... No, no, no, Va bene, in effetti non saprei.

Certamente la medicina è qualcosa che mi ha sempre interessato.

Col passare degli anni la medicina e la biologia sono qualcosa che mi hanno molto attirato; quindi, probabilmente ricoprire il ruolo del medico o del biologo certamente mi sarebbe piaciuto. L'altra possibilità che avevo contemplato molte volte è quella di fare il matematico, però non so, non saprei bene cosa scegliere tra matematico e biologo, che, in qualche modo, è definitamente diverso dal fisico, perché poi,

scegliendo la matematica, ci sarebbe stato il rischio che io finissi a fare il fisico matematico.

Quando le è stato detto di partecipare a un evento a Scampia, qual è stata la sua prima reazione, conoscendo la fama che il quartiere ha sui media?

Ho pensato che fosse un'ottima idea perché sono dell'opinione che si debba, in qualche modo, cercare di fare di tutto per portare tutte le regioni d'Italia allo stesso livello e quindi il fatto di fare una conferenza a Scampia mi sembrava un'ottima idea proprio per i significati simbolici che si potevano attribuire a tale evento e sui quali io sono assolutamente d'accordo.

Secondo lei, perché, nonostante l'oggettività della crisi climatica, molti politici spesso si girano dall'altra parte?

Molto spesso i politici fanno quello che gli conviene e si girano dall'altra parte perché pensano che ci siano dei cittadini che vanno nell'altra direzione. E il motivo è anche questo, cioè che molto spesso si tende a credere alle cose che ci convengono. Allora, dato che bloccare la crisi climatica è qualcosa che è fondamentale per le generazioni nuove, ma è molto meno fondamentale per le persone che hanno novant'anni perché il grosso degli effetti non li vedranno, è chiaro che più si aumenta di età, più si sta nella situazione in cui i sacrifici e le difficoltà da pagare, personalmente, ci porteranno meno vantaggi. Poi c'è certamente una parte di persone, specialmente di mezza età, che sono contro i vaccini. Se noi guardiamo le persone che non si sono vaccinate, in percentuale quasi tutte categorie di età sono molto meno del 10%, mentre sono il 12% fra i quaranta e i cinquant'anni, quindi persone che sono forse un po' lontane dalla situazione scolastica. In ogni caso, le stesse persone che sono contro i vaccini, molto

spesso non credono alla scienza, non credono nel riscaldamento climatico e quindi c'è uno spazio elettorale che può essere sfruttato e viene sfruttato. Ognuno fa il suo interesse in politica.

Ha qualche consiglio per i ragazzi che vogliono avvicinarsi al mondo della fisica o della scienza in generale?

Innanzitutto, cercare di leggere le varie opere divulgative che vengono scritte. Ci sono varie riviste, per esempio di un'ottima rivista è “Le scienze”; ci sono riviste un po' più semplici come “Focus”, anche forse un pochettino più scenografiche. Ci sono tanti programmi televisivi grazie ai quali si può incominciare ad avvicinarsi alla scienza. Rai Scienza produce un'enorme quantità di materiale televisivo adatto per seguire le novità scientifiche; il problema è che non viene molto seguita, a volte i programmi sono trasmessi di notte, ma adesso con Rai Play si possono trovare tutte le trasmissioni in streaming. Ritengo che questo sia già un ottimo punto di partenza.

Ringraziamo il nostro prestigioso ospite e, se siete interessati ad ascoltare questa e altre interviste, vi invitiamo a seguire il PODCAST YESS! su SPOTIFY.

In un volo di storni: riflessioni sul testo del prof. Giorgio Parisi, premio Nobel per la fisica 2021.

A cura degli alunni dell'ITIS Ferraris:

Caiazza Sabrina (V P), Del Core Alessandro (V C), Del Luongo Francesco (V N), Florea Davide (V C), Manfellotto Daniele (V T), Mellone Mattia (V I), Nascente Gabriele (V A), Nappi Daniele (V D), Pellegrino Enrico (V O), Schiano Christian (V M), Severino Alessandro (V G), Silvestro Luigi (V Q), Zenga Luigi (V K).

Coordinati dai proff. Giuseppe Mangione e Ciro Totaro.

Abstract – *Riflessioni sul libro di Giorgio Parisi “In un volo di storni”: i sistemi complessi in fisica e nella società, l’importanza e il ruolo della scienza, il metodo scientifico, l’urgenza della questione climatica.*

Introduzione

Come studenti del Ferraris abbiamo avuto l'onore di partecipare alla conferenza del prof. Giorgio Parisi, premio Nobel per la fisica 2022, ed è stata un'esperienza che porteremo sempre con noi e che, come ha commentato a caldo uno di noi, “poche volte ti capitano nella vita”.

L’opportunità che ci è stata offerta di presenziare al suo seminario "Come può tornarci utile la Scienza", nell'Aula magna del Complesso federiciano di Scampia, ci ha fornito inoltre lo spunto per leggere alcuni brani del suo libro *In un volo di storni* e, in seguito, per riflettere sui contenuti del suo intervento.

Infatti a scuola sono state organizzate una serie di lezioni, tenute dai proff. Mangione e Totaro, che ci hanno sintetizzato e semplificato alcuni contenuti del testo di Parisi e

ci hanno presentato alcuni brani di altri importanti autori, collegati ai temi affrontati dal prestigioso fisico italiano.

In questo articolo accenneremo alle questioni che ci sono sembrate più importanti e che erano maggiormente alla nostra portata, considerata la complessità dei contenuti analizzati. Inoltre faremo qualche considerazione su quanto ascoltato alla conferenza.

I sistemi fisici complessi

Innanzitutto precisiamo che Giorgio Parisi ha vinto il Premio Nobel per la Fisica 2021 “per la scoperta dell’interazione tra disordine e fluttuazioni nei sistemi fisici da scala atomica a scala planetaria” e che l’altra metà del Nobel è stato condiviso dai due scienziati Syukuro Manabe e a Klaus Hasselmann, per “la modellizzazione fisica del clima terrestre, prevedendo in modo affidabile il riscaldamento globale“.

Semplificando, quindi, la ricerca di Parisi consiste nel riuscire a ricostruire un ordine dove sembrerebbe impossibile possa esistere, aprendo la via per la comprensione di fenomeni complessi, o meglio “dei sistemi fisici complessi” governati apparentemente dal caos.

Ma cosa sono i sistemi fisici complessi? Come scrive Parisi nel suo libro, si tratta di “un sistema composto da un gran numero di componenti (attori) interagenti” il cui comportamento collettivo può essere compreso se si riescono a cogliere le “semplici regole d’interazione tra i singoli attori” (Parisi, 2022, pp. 8,9). Cioè di tutti quei sistemi fisici in cui, dietro all’apparente “disordine”, possiamo ritrovare dei precisi rapporti causali.

Uno di questi sistemi complessi è, per l’appunto, il volo degli stormi di storni. Questi ultimi sono una particolare razza di uccelli provenienti dal Nord Europa che, a causa

del riscaldamento globale della terra, non attraversano più il Mediterraneo ma vanno a svernare in alcune città italiane, tra cui Roma. Attraverso una meticolosa indagine sui movimenti degli stormi, Parisi ha spiegato l'incredibile simmetria e complessità del loro volo collettivo (cioè del volo dei loro stormi) come risultato di "regole semplici" basate su un movimento regolato "sulla posizione dei vicini" (Parisi, 2022 p. 21).

Ad esempio, se a causa di un predatore lo stormo si spezza, gli uccelli che stanno ai bordi degli stormi spezzati continuano a riferirsi agli uccelli che prima erano vicini e ora si sono separati, riuscendo così a ricostruire lo stormo. Questo è uno dei motivi della grande stabilità di questi sistemi complessi rappresentati dagli stormi.

Un altro esempio di sistema complesso analizzato da Parisi è quello dei cosiddetti "vetri di spin", leghe metalliche formate da metalli nobili come oro e argento, in cui è stata diluita una leggera quantità di ferro, che però diventa sufficiente per modificare l'intera composizione del materiale.

Infatti gli atomi di ferro si comportano come un magnete (spin) orientandosi sul comportamento degli atomi vicini. Ma mentre in un magnete tutti gli spin puntano in una direzione, in vetro di spin puntano in diverse direzioni, anche opposte. Anche qui Parisi è riuscito ad elaborare un sistema, detto *sistema delle repliche*, con il quale è stato in grado di individuare la struttura e l'ordine celati nell'apparente disordine.

Il metodo scientifico e il ruolo della scienza nella società contemporanea

Innanzitutto abbiamo trovato molto interessante come Parisi riesca a farci riflettere sulla possibilità di collegare queste sue geniali teorie fisiche a problematiche apparentemente del tutto differenti.

Ad esempio, nel paragrafo del suo libro che tratta della natura dei modelli in fisica, ci fa capire che i modelli che si utilizzano nell’analisi dei sistemi complessi possono chiarirci degli aspetti fondamentali di un sistema, anche se sono approssimati alla realtà e non la riproducono nella sua interezza. Fa qui il simpatico ed efficace esempio del gioco del Monopoli che, attraverso una rappresentazione semplificata del mercato capitalistico, ci fa capire una legge fondamentale di questo, e cioè che “chi ha più soldi diventa sempre più ricco” (Parisi, 2022, p. 58).

La semplificazione dei fenomeni per indagare la natura, dice Parisi, ha il suo autorevole precedente in Galileo Galilei. Il “mondo galileano” è infatti molto distante da quello reale (ad esempio trascura l’attrito), ma è il mondo dal quale ha preso inizio la fisica, che poi è diventata gradualmente più potente, così da reintrodurre progressivamente nei propri modelli quella complessità e quel disordine che “Galileo era stato costretto a escludere” (Parisi, 2022 pp. 74,75).

Il capitolo di Parisi sul ruolo dell’intuizione nella scoperta scientifica ci ha fornito l’occasione per studiare, a grandi linee, la concezione della scienza del filosofo Karl Popper, molto simile allo schema proposto da Parisi. Per Popper il primo momento della costruzione di una teoria scientifica è rappresentato da un’ipotesi che può basarsi, proprio come dice Parisi, su una intuizione e che a volte può presentarsi come una vera e propria “illuminazione” (provocata, naturalmente, non da fenomeni irrazionali, ma da un approfondito studio del problema). In seguito questa ipotesi (congettura) può essere o meno convalidata attraverso il metodo sperimentale (galileano), cioè può trasformarsi in teoria scientifica o può essere falsificata o confutata (da qui il titolo della famosa opera di Popper, *Congetture e confutazioni*, di cui abbiamo letto qualche brano.”).

Ma la cosa fondamentale è che anche la teoria che ha resistito al controllo sperimentale può sempre essere sottoposta ad un nuovo controllo e può sempre essere falsificata a vantaggio di una teoria maggiormente corretta.

La scienza non è quindi un “sapere assoluto”, ma è la forma migliore di sapere a cui possiamo affidarci, perché è l'unica che accetta il confronto con la realtà dei fenomeni e non teme di essere smentita, anzi, quando è veramente scienza, è come se fosse implicita nella sua natura la “tensione” ad essere smentita.

Parisi ci dice molto chiaramente che la falsa idea della scienza come “sapienza assoluta” è una delle cause che alimentano la diffusione del pensiero irrazionale. È molto strano infatti che una società come la nostra, altamente tecnologica, non ci sia una cultura scientifica adeguata, che conduca al netto rifiuto di teorie palesemente antiscientifiche, come l'astrologia o l'omeopatia, sempre confutate le poche volte che accettano di sottoporsi alla verifica sperimentale. Invece è sorprendente come queste teorie antiscientifiche siano diffuse anche in paesi tecnologicamente all'avanguardia (come, ad esempio, l'antidarwinismo presente negli U.S.A.). Come si può non credere alla scienza in un modo così avanzato tecnologicamente?

Parte della responsabilità, secondo Parisi, può essere attribuita anche ad alcuni uomini di scienza, che dovrebbero presentarsi senza l'arroganza del “sapiente” “inconfutabile”, sottolineando sempre la perfettibilità delle teorie scientifiche e che il metodo scientifico, a differenza di quello delle pseudoscienze, produce tesi continuamente sottoponibili alla loro messa in discussione sperimentale. Una delle caratteristiche della scienza è la consapevolezza dei propri limiti. Scrive infatti Parisi che il rifiuto di accettare i propri limiti “può indebolire il prestigio degli scienziati, i quali spesso sbandierano un'eccessiva sicurezza che non è autentica, davanti ad un'opinione pubblica che in qualche modo ne avverte la parzialità di vedute e i limiti”. A ciò si aggiunge la cattiva divulgazione, che presenta i risultati scientifici

come una sorta di “superiore stregoneria”, incomprensibile ai più, facendola quasi passare per magia; e allora, se si deve scegliere tra magia e *pseudomagia* (la scienza così presentata), l’ignorante sceglierà la vera magia. Cioè, invece della razionalità, prevale la “speranza” (Parisi, 2022, pp. 107,108).

Su questo tema abbiamo letto alcune pagine del filosofo Bertrand Russell tratte dal suo saggio *La visione scientifica del mondo*, che ci sembrano coincidenti con le tesi Parisi, di cui riportiamo un brano particolarmente significativo:

“Gli esseri umani trovano difficile, in ogni campo, basare le opinioni sulle prove invece che sulle proprie speranze. Quando la virtù dei loro vicini viene posta sotto accusa, alla gente riesce quasi impossibile aspettare che l'accusa sia verificata per crederci. Quando s'avviano a una guerra, le due parti credono di essere certi della vittoria. Quando una persona riflette su se stessa è convinta di essere una brava persona dall'anima immortale. Le prove oggettive di ciascuna di queste proposizioni possono essere le più insignificanti, ma i nostri desideri producono una tendenza quasi irresistibile a crederle. Il metodo scientifico spazza via i nostri desideri e cerca di giungere a opinioni in cui i desideri non c'entrano per nulla” (Russell, 2004, p. 30).

Proprio per questo Parisi, nei capitoli finali del suo libro, sottolinea l’importanza della diffusione della cultura scientifica, che però lui ritiene non debba essere separata ma integrata con la cultura umanistica ed artistica. Scrive infatti che “bisogna costituire un fronte comune di tutti gli operatori culturali italiani” e riprende le parole di un fisico americano, Robert Wilson, che associò l’importanza e il valore della ricerca scientifica all’amore per la cultura in generale, all’amore per “la pittura, la scultura, la poesia”, cioè a tutto ciò di cui l’uomo può andare fiero.

Il clima: un “sistema complesso”.

Un ulteriore sistema complesso è il clima. L’ultimo tema che affrontiamo nel nostro lavoro è proprio quello dei cambiamenti climatici. Anche nell’intervista che ci ha gentilmente concesso, il professore ha sottolineato l’importanza e l’urgenza del problema, specialmente per le nuove generazioni. Ed anche in questo caso il negazionismo irrazionale sul riscaldamento globale, secondo Parisi, è associabile ad una posizione di generale sfiducia nei confronti della scienza, non senza la responsabilità di alcuni gruppi politici che sperano di lucrare voti assecondando queste posizioni antiscientifiche, a volte in modo chiaro e lampante, a volte in modo celato, contrapponendo argomenti che sembrano avere la parvenza della scientificità. Nell’ottobre del 2021 Parisi tenne un discorso alla Camera dei Deputati (in vista della *Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici* che si svolse a Glasgow nel mese successivo), dove prese posizioni molto nette e sollecitò il mondo politico ad uscire dall’immobilismo e a non limitarsi più a proporre soluzioni parziali e inefficaci. Disse chiaramente che “l’umanità deve fare delle scelte essenziali, deve contrastare con forza il cambiamento climatico”. Sottolineò che ormai la scienza da tempo ha dimostrato la relazione tra comportamenti umani e “aumento vertiginoso della temperatura del nostro pianeta”, aggiungendo però che “le azioni intraprese dai governi non sono state all’altezza di questa sfida e i risultati finora sono stati assolutamente modesti” (Parisi, 2021).

Per Parisi decisioni drastiche non sono più rimandabili, e utilizzò la metafora efficace del “medico pietoso che fece la piaga purulenta”, intimando ai politici di avere il “dovere di non essere medici pietosi”. Inoltre ribadì i concetti che abbiamo visto nel paragrafo precedente sulla perfettibilità delle conoscenze scientifiche, affermando che “anche gli scienziati non sanno tutto, è un lavoro faticoso durante il quale le conoscenze si accumulano una dopo l’altra e le sacche di incertezza vengono pian piano eliminate. La scienza fa delle previsioni oneste sulle quali si forma pian piano

gradualmente un consenso scientifico”. Precisò che un eventuale aumento della temperatura superiore ai 2 gradi, ci farebbe entrare “in una terra incognita in cui ci possono essere anche altri fenomeni che non abbiamo previsto, che possono peggiorare enormemente la situazione”, per cui ci si potrebbe trovare di fronte a situazioni di gran lunga peggiori di quelle che immaginiamo. Da qui l’esortazione non solo a bloccare le emissioni di gas serra, ma anche a sviluppare gli investimenti scientifici, per la creazione di nuove tecnologie di conservazione dell’energia, non inquinanti, che si basino su risorse rinnovabili, per evitare la doppia trappola del riscaldamento globale e dell’esaurimento delle risorse naturali.

È chiaro, dice Parisi che bloccare il cambiamento climatico “richiede uno sforzo mostruoso da parte di tutti. È un’operazione con un costo colossale non solo finanziario, ma anche sociale, con cambiamenti che incideranno sulle nostre esistenze”. Per questo la politica deve operare perché questi costi siano accettati da tutti, con contributi più consistenti da parte di chi ha usato maggiormente le risorse, attraverso una distribuzione “equa e solidale” degli stessi costi tra tutti i paesi (Parisi, 2021).

Anche qui Parisi ci fornisce una grande lezione sulla naturale convergenza tra pensiero scientifico-razionale e pensiero democratico.

TESTI CONSULTATI:

PARISI G. (2021), *Discorso alla Camera dei Deputati dell’8/10/2021*,
<https://www.huffingtonpost.it/author/giorgio-parisi>.

PARISI G. (2022), *In un volo di storni*, Milano, Rizzoli.

POPPER K. R. (2012), *Congetture e confutazioni*, Bologna, il Mulino.

RUSSELL B. (2004), *La visione scientifica del mondo*, Bari, Laterza.

“Napule nun t’ ‘o scurda”.

La canzone napoletana negli anni settanta, tra Sergio Bruni e Pino Daniele

A cura degli alunni dell’ITIS Ferraris Napoli: Fatima Hachem, Simone Barba, Ciro Strazzullo (II R),

Luca Guarino, Domenico Iavarone, Raffaele Iannone, Stefano Urzo (IV C),

Alessio Amoroso, Rosa Mondolo, Francesco Pio Paccone (V R),

Coordinati dai proff. Laura Esposito, Michele Farina, Maria Lento,

Giuseppe Mangione e Ciro Totaro.

Abstract – *Un itinerario nella musica napoletana degli anni settanta, quando tradizione e innovazione si sposarono con l’impegno sociale e dettero vita a veri e propri capolavori, immortalati nell’opera di grandi artisti come Sergio Bruni e Pino Daniele.*

Il convegno su Caruso e la canzone napoletana al Galileo Ferraris.

Sabato 16 dicembre si è svolta, presso la nostra scuola, la seconda giornata di un convegno dedicato ad Enrico Caruso ed alla canzone napoletana, dove si è approfondito il tema della musica napoletana negli anni settanta. In questa occasione, insieme ai nostri professori, abbiamo presentato un nostro contributo che ha messo insieme recitazione, canto e interventi alla discussione. Grazie alla presenza della dott.ssa Eva Sansanelli, giornalista e nipote dell’artista Sergio Bruni, abbiamo avuto modo di conoscere alcuni aspetti della vita di questo grande interprete della canzone napoletana, che ci hanno colpito e affascinato.

La vita di Bruni, il cui nome vero è Guglielmo Chianese, è profondamente intrecciata alle vicende delle famose “Quattro giornate di Napoli” quando, tra il 27 e 30

settembre del 1943, gran parte del popolo napoletano insorge contro i tedeschi e libera la città dall’occupazione nazifascista. Napoli fu la prima città europea a liberarsi dalle truppe tedesche senza l’appoggio degli Alleati e per questo alla città è stata poi conferita la medaglia d’oro al valor militare. Il giovane Bruni fu protagonista in prima persona di quella rivolta quando, nelle strade e sulle barricate, combatterono per la libertà uomini e donne di tutte le estrazioni sociali.

Dal racconto della sua amata nipote abbiamo appreso come egli, nel settembre del ’43, si trovasse in licenza di convalescenza e, insieme ad altri coetanei, si procurò pistole e bombe a mano e riuscì a sminare il ponte di Chiaiano, aiutato da un capitano d’artiglieria. Lungo il ritorno il gruppo incontrò in una pattuglia tedesca che aprì il fuoco e ferì gravemente il giovane Sergio. Fu trasportato in ospedale su un carretto guidato da un ragazzo; ebbe salva la vita ma i colpi gli procurarono un danno perenne all’arto inferiore. In seguito ebbe una carriera luminosa, iniziata in condizioni di estrema povertà e divenne uno dei maggiori interpreti e studiosi della canzone classica napoletana, al punto che il grande Eduardo De Filippo gli dedicò la seguente poesia, intitolata *'A voce 'e Napule*:

'A ggente saje che dice?

Ca tu sì 'a Voce 'e Napule.

E saje che dice pure?

Ca Napule songh'io!

Si tu si 'a voce 'e Napule

e Napule songh'io,

chest' che vene a dicere?

Ca tu si 'a voccia mia...

Negli anni settanta Bruni incontrò il poeta Salvatore Palomba e musicò alcune sue poesie; insieme produssero il disco LP intitolato “*Levate 'a maschera Pulicenella*”,

dove la canzone classica napoletana si sposava con tematiche di impegno sociale. Di questa raccolta faceva parte una bellissimo testo sulle “Quattro giornate di Napoli”, che Bruni interpretò nella forma di poesia con una musica di sottofondo da lui composta. Proprio con questo stupenda poesia abbiamo introdotto il nostro intervento, grazie alla recitazione del nostro ex compagno Domenico Junior Napolano, diplomatosi al Ferraris due anni fa, che ha intrecciato le sue parole con quelle di un filmato di Bruni proiettato sullo schermo, creando un’atmosfera suggestiva e coinvolgente. Il testo è un vero monito lanciato al popolo napoletano a non dimenticare uno dei momenti più edificanti della sua storia:

O vintotto ‘e settembre d’ ‘o quarantrè

Se tignettere ‘e russe ‘e giesummine For ‘e barcune ‘e Materdei.

*Uommene, femmene, viecchie, guagliune ca sapevane ‘a storia malamente
e guagliune ca nun sapevane niente sapettere ‘o stesse chelle c’avevano ‘a fà’
Napule nun t’ ‘o scurdà’*

Ma qua chitarra e manduline? O vintotto ‘e settembre d’ ‘o quarantrè

*P’ ‘o Vommero e Pusilleco P’ ‘e Funtanelle e ‘o Ponte ‘a Sanità
ll’accompagnamento ‘o faceva ‘a mitraglia e ‘o scugnizze cantave: “ Jatevenne,
fetiente, carugnune. Jatevenne! Strillave Curreve Sparave, e mureva.*

*Mureva, senza sapè , p”a libertà, libertà senza discorse cumizie e bandiere
bisogne ‘e libertà d’ ‘a pecura e d’ ‘o luce, bisogne ‘e libertà ‘e ll’omme
ca nun s’era avvelenate ancora ca ‘na muntagna ‘e parole,
semplicemente libertà.*

Napule nun t’ ‘o scurdà

O vintotto ‘e settembre d’ ‘o quarantrè ‘o popele napultitane cumbatteve

*Pe' cancellà c'ient'anne 'e lazzarune e lazzaronate Francisciello e francischellate,
vermicielle, tarantelle, Pulicenella e Culumbrina, festa forca e farina
e tutte 'sti cazzate ca ll'avevane 'nguajate.*

'o popole napultitane cumbatteve e mureva

*Pe' scrivere 'nt' 'a storia finalmente Quattro pagine tutte c' 'o stesse nomme:
"Dignità"....Napule nun t' 'o scurdà.*

Dopo è seguito un intervento del prof. Michele Farina (che riportiamo alla fine di questo articolo) il quale ha conosciuto personalmente il poeta Salvatore Palomba e ci ha comunicato il senso profondo del suo modo di intendere la poesia.

Abbiamo poi accennato agli sviluppi che ebbe la canzone napoletana negli anni settanta, con l'opera di grandi personaggi come il maestro Roberto De Simone, che fu l'animatore della Nuova Compagnia di Canto Popolare, e con l'incontro con la musica dei cantautori come i fratelli Bennato, James Senese, Enzo Gragnaniello (che collaborò con l'altro grande interprete della canzone napoletana classica, Roberto Murolo) e il grande Pino Daniele.

Proprio parlando di Pino Daniele, due nostri compagni, Francesco Pio Paccone e Alessio Amoroso, si sono soffermati, in particolare, sul testo della canzone *Appocundria*, affermando: “pure essendo scritta anni fa, questa canzone può essere ancora significativa per noi giovani, come tutte le canzoni di Pino Daniele. Perché è una canzone che ci interroga dentro. Rappresenta tutt'ora ognuno di noi, soprattutto noi adolescenti che spesso proviamo un senso di vuoto. In particolare il verso *appocundria 'e chi è sazio e dice ca è diuno*, ci fa capire che non esistono soltanto i beni materiali, ma abbiamo bisogno di altro”.

Quindi abbiamo fatto un tuffo in un passato “molto attuale”, collegando la canzone al teatro napoletano e richiamando l’opera di Raffaele Viviani, l’autore che più di ogn’altro ha realizzato questo connubio in maniera significativa. Di Viviani ancora Domenico Napolano ha recitato una delle poesie più belle che siano state scritte sull’importanza sociale dell’istruzione come antidoto all’emarginazione e alla devianza, “*Guaglione*”:

*Quanno pazziavo ô strummolo, ô liscio, 'e ffiurelle,
a ciaccia, a mazza e pìvezo, ô juoco d'"e ffurmelle,
stevo 'int" a capa retena 'e figlie 'e bona mamma,
e me scurdavo 'o ssolito, ca me murevo 'e famma.*

*E comme ce sfrenàvemo: sempe chine 'e sudore!
'E mamme ce lavaveno minute e quarte d'ore!
Giunchee fatte cu 'a canapa 'ntrezzata, pe' fa' a pprete;
sagliute 'ncopp'a ll'asteche, p'annaria' cumete;*

*po' a mare ce menàvemo spisso cu tutte 'e panne;
e 'ncuollo ce 'asciuttàvemo, senza piglià malanne.
'E gguardie? sempe a sfotterle, pe' fa' secutatune;
ma 'e vvote ce afferravano cu schiaffe e scuzzettune*

*e à casa ce purtavano: Tu, pate, ll'hè 'a 'mparà!
E manco 'e figlie lloro sapevano educà.
A dudece anne, a tridece, tanta piezz"e stucchiune:
ca niente maie capévamo pecché sempe guagliune!*

'A scola ce 'a salavamo p"arteteca e p"a foia:

'o cchiù 'struvito, 'o massimo, faceva 'a firma soia.

*Po' gruosse, senza studie, senz'arte e senza parte,
fernevano pe' perderse: fommene, vino, carte,*

*dichiaramente, appicceche; e sciure 'e giuentù
scurdate 'int'a nu carcere, senza puté ascì cchiù.*

*Pur'io pazziavo ô strummolo, ô liscio, ê ffiurelle,
a ciaccia, a mazza e pivezo, ô juoco d'e ffurmelle:*

*ma, a dudece anne, a tridece, cu 'a famma e cu 'o ccapiè,
dicette: - Nun pò essere: sta vita ha da fernì.*

Pigliaie nu sillabario: Rafele mio, fa' tu!

E me mettette a correre cu A, E, I, O, U.

Infine studenti e professori della nostra scuola, hanno presentato alcuni brani dove si sono distinte le splendide voci della prof.ssa Monica Puccini e della figlia Rosanna, accompagnati dalla *band* del Ferraris, composta dai proff. Natale Bruzzaniti, Peppe Caprio, Pasquale De Rosa, Franco Sposito, Ciro Totaro, a cui si sono affiancati gli studenti Fatima Hacchem, Simone Trematerra, Vittorio Russo, Gabriele Russo e la professoressa Annalisa Capone con la sua “tammorra”.

Salvatore Palomba (di Michele Farina)

'A casa d' 'o pueta è tutto 'o munno. Così recita una poesia di Salvatore Palomba. E forse questo è quello che fanno i poeti, ci fanno sentire a casa. Potremmo dire invertendo il verso: un poeta è un luogo dove tutto il mondo si sente a casa. E sicuramente la Poesia di Salvatore Palomba è un luogo dove molti si possono ritrovare. Salvatore Palomba, è stato detto, non scrive mai un verso a caso, scava nel

silenzio per raccontare le sue emozioni con parole essenziali. L’essenza delle cose, l’essenza, lo porta ad esplorare l’animo suo e la società in continuo mutamento; è stato detto che a Salvatore Palomba va riconosciuto il merito di aver raccontato le inquietudini dell’uomo del novecento usando la lingua napoletana, lingua napoletana che guardando sempre a Salvatore di Giacomo, poeta da Palomba tanto amato, egli rispetta fedelmente, fino a mostrarci come sia strumento efficace per scarnificare le angosce e le perplessità che nascono proprio dalla frettolosa società occidentale. *Dint’ ‘a casa e l’omme fa ‘a padrona ‘a disumanità*, dice un verso della poesia *Chisto è nu filo d’erba e chillo è ‘o mare.*

Ho avuto il piacere di conoscere personalmente Salvatore Palomba: facevo parte di un gruppetto di giovani insegnanti, uno di noi scopre un suo libro su una bancarella e cominciammo a vederci per leggere le sue poesie insieme, così pensammo di andarlo a conoscere, di invitarlo a scuola, di proporgli di parlare ai giovani. E parlando con lui ebbi modo di comunicargli la religiosità che trasudano i suoi versi, religiosità come stupore, stupore perché le cose esistono, stupore dinnanzi alla realtà. *Che miracolo stammatina, Chisà pe quà mistero.* Sono alcune delle poesie più rappresentative di questa “meraviglia” che invade il poeta.

Fondamentale e quasi “inevitabile” è l’incontro e la collaborazione col grande Sergio Bruni. Due anime “scuite” accomunate dal bisogno di portare il nuovo nell’antico, di poter scrivere con la lingua dei poeti di fine ‘800 la storia contemporanea di una città come Napoli, che viveva in quegli anni enormi cambiamenti sociali che la musica non tardò ad assorbire. E forse poco si è sottolineato il contributo di Bruni e Palomba nell’innovazione della canzone napoletana per aprire strade a quelle novità come Napoli Centrale, Pino Daniele, fino ad Enzo Avitabile. Proprio Enzo Avitabile ha voluto chiudere con *Carmela* il suo album più intimo: *Napoletana*, stessa musica di *Don Salvatò. Rosa preta e stella, l’ammore è ‘o cuntrario d’ a morte, stu vico niro nun fernesce maie.*

E forse, come dicevo prima i poeti, i poeti veri, questo fanno, ci fanno luce, “dint’ a stu vico Niro” che è la nostra esistenza, per questo non bisogna smettere a mio avviso di far conoscere ai giovani l’enorme ricchezza della nostra tradizione, da Caruso a Salvatore Palomba, ricchezza di un passato che è più presente che mai.

sezione - 2

Spunti per una Didattica Interdisciplinare



Disegno di Dakota Acampora

Semplici focus musicologici nella canzone napoletana dal XVII al XX secolo.

Gerardo Berlangieri

Liceo Scientifico Statale “A. Labriola” - Napoli

Nell’ambito dell’immenso, ricchissimo, quanto unico, patrimonio della canzone napoletana “opererò” alcuni focus di carattere storico-musicologici su alcuni classici brani popolari che abbracciano un arco temporale che va dal XVII al XX secolo.

Per quanto le origini storiche collochino musiche e danze napoletane già nella Neapolis greca (V sec. a.C.) fatte durante la semina e la raccolta nei campi, di cui la TAMMURRIATA (praticata ancora oggi nei paesi dell’interland vesuviano) è un emblematico retaggio, la canzone napoletana così come la conosciamo oggi comincia a prendere forma solo nelle “villanelle” del XVI secolo.

Un vero e proprio asse portante sarà invece nel XVII secolo e anche nei secoli successivi la TARANTELLA, il cui ritmo (composto 6/8 o 12/8 , ma anche semplice 4/4) diventerà la base di moltissime canzoni. La tarantella nasce forse dalla fusione di due danze: il fandango spagnolo e dalla moresca araba o secondo altri dalla tarantella pugliese. Famosissima tarantella del Seicento è appunto la popolarissima “Michelemma” di autori ignoti. Su questo brano si sa poco o nulla prestandosi quindi alle più svariate interpretazioni. Qui ne citiamo due classiche:

- “Michela è mia” o “Michela a mare” contratto in Michelemma indicherebbe una ragazza di Ischia dai capelli ricci (come “la scarola”).

- “Michele e Ma” sarebbe una filastrocca in cui la madre “Ma” racconta al proprio figlio “Michele” aspetti storici dell’isola di Ischia nel tempo in cui ha subito ripetute e devastanti invasioni turche. Qui la famosa “scarola” indicherebbe caratteristiche particolari della vegetazione ischitana.

Comme se friccecca la luna chiena

lo mare ride ll’aria è serena

Vuje che facite ‘mmizo a la via ?

Santa Lucia, Santa Lucia !

Santa Lucia è una barcarola, una canzone da battello per barcaioli o gondolieri del 1849, tradotta per la prima volta in italiano da Teodoro Cottrau autore e musicista della stessa. Nella canzone il barcaiolo invita a fare un giro del rione marinaro di Santa Lucia celebrandolo in modo pittoresco col fresco della sera. La canzone ebbe un successo internazionale e fu incisa anche dal grande cantante lirico napoletano Enrico Caruso il 20 marzo 1916 su matrice per supporto a 78 giri con disco a grammofono. Oltre oceano anche Elvis Presley la canterà inserendola nel 1965 nel suo album “Elvis for Everyone!”. C’è da dire che Santa Lucia è famosissima anche nei paesi scandinavi: la tradizione vuole che la santa viaggi a mo’ di befana portando dolci delizie e doni ai bambini e annunciando al tempo stesso l’imminente arrivo della luce nel buio emisfero nord.

Jammo, jammo ‘ncoppa jammo, jà Funiculì, funiculà

Con Funiculì, funiculà scritta nel 1880 dal musicista Luigi Denza e dal giornalista Giuseppe Turco si inaugura quella che sarà definita “l’età d’oro” della canzone

napoletana. Denza introduce l'uso di motivi brevi da ripetere più volte, facendoli diventare dei veri e propri “tormentoni musicali” distinguendo in più, in modo netto, la strofa dal ritornello. La canzone nasce in realtà come spot pubblicitario, propagandistico per promuovere l'uso del nuovo mezzo tecnologico per raggiungere la cima del Vesuvio: “la funicolare” verso il quale sia i turisti stranieri che quelli italiani, nonché gli stessi napoletani si mostravano scettici e timorosi preferendo il vecchio e collaudato “cucciariello” (l'asino da soma). Dal 1700 al 1929 si registrano ben 27 “eruzioni” “minori” del Vesuvio e lo spettacolo dei bagliori rossastri del vulcano era garantito specie nelle serate serene e terse. Di solito si partiva da Resina (Ercolano), ma anche da San Sebastiano e Boscorecase nel pomeriggio inoltrato con carrozzelle, portantine, cocchieri, guide, portatori di sedieinsomma, una vera e propria organizzazione ad hoc....si stipulavano contratti e poi si montava su cavalli e asini. Ecco perché ci volle la forza persuasiva di una azzeccata canzonetta napoletana per dissolvere qualsiasi dubbio o perplessità. La canzone dilagò letteralmente alla festa di Piedigrotta divenendo celebre, in breve tempo, in tutto il mondo. Sortì quindi due effetti: avvicinare la gente alla funicolare e sprovincializzare in modo definitivo la canzone napoletana conferendole mondiale notorietà. La funicolare venne distrutta per ben tre volte dalla lava e solo dopo l'eruzione del 1944 non venne più ripristinata.

Ma nun me lassà, Nun darmè stu turmiento! Torna a Surriento, famme campà!

Perchè ritornare a Sorrento ? Beh, la risposta è scontata ... Posizione geografica invidiabile, panorama tra i più incantevoli al mondo, gastronomia eccellente i famosi limoni....e non si finirebbe più.... In realtà, la canzone composta da Ernesto De Curtis su parole del fratello Giambattista serve a “ricordare” a “tenere in mente”, quasi “estorcere” una promessa al Presidente del Consiglio del tempo Giuseppe Zanardelli : realizzare un ufficio postale a Sorrento !!!! e più in generale opere pubbliche. Nel Settembre 1902

Zanardelli dovendo compiere un delicato e faticoso viaggio in Basilicata (terra dimenticata da Dio e dagli uomini – una cinquantina di comuni senza acqua potabile e analfabetismo all’ 80 %) si anticipò di qualche giorno concedendosi qualche giorno, “diciamo” di “riposo” all’ Imperial Tramontano Hotel di Sorrento, il cui proprietario era però Guglielmo Tramontano il sindaco della cittadina. Giambattista De Curtis, pittore, decoratore, ma anche poeta era alle dipendenze del commendatore Tramontano: dipingeva le pareti dell’ albergo, ma curava anche l’ educazione dei figli del sindaco. Il 15 Settembre 1902 Tramontano colse al volo l’ occasione di incontrare Zanardelli in qualità di sindaco per esporgli tutti i problemi che attanagliavano Sorrento: in primis la mancanza di un ufficio postale. Al termine dell’ incontro – scontro, Zanardelli seccato proclamò: “Vi ho assicurato che mi ricorderò dei vostri problemi, ma ora piantatela !!!!”. Tramontano si allontano cupo e mortificato !!! E’ a questo punto che si fa avanti propositivamente Giambattista De Curtis che disse: “Dedicherò una bella canzone a questo Zanardelli e così lui si ricorderà dei problemi di Sorrento”. Detto fatto !!! Pare che nel giro di qualche ora Giambattista scrisse i versi della canzone e suo fratello Ernesto altrettanto velocemente compose la melodia. Potenza della lirica !!!!Potenza della musica !!!! A breve venne realizzato l’ ufficio postale !!!!

Ricordiamo due canzoni tra “tutte”, di Libero Bovio: Reginella (1917) e ‘O paese d’ ‘o sole (1925). Bovio assieme a Salvatore di Giacomo, Ernesto Murolo ed E. A. Mario (Giovanni Ermete Gaeta) sono gli artefici della cosiddetta “epoca d’ oro” della canzone napoletana.

‘O paese d’ ‘o sole è un brano eseguito dai più celebri cantanti di tutti i tempi ed è forse per antonomasia la canzone che ben rappresenta questa epoca. In esso Bovio, come del resto in tutti i suoi testi abbina e miscela sapientemente una delicata lirica con una struggente passione amorosa.

Munasterio 'e Santa Chiara... Tengo 'o core scuro scuro...

Ma pecché, pecché ogne sera,

Penzo a Napule comm'era, Penzo a Napule comm'è?!

Passiamo al 1945 con Munasterio ‘e Santa Chiara il cui testo è del paroliere Michele Galdieri e la musica di Alberto Barberis considerata tra quelle del dopoguerra la prima e anche la più famosa canzone. Un emigrante desidera ardentemente fare ritorno a Napoli, ma al tempo stesso è combattuto dalla forte paura, dal timore di trovare una città completamente “trasformata”, “irriconoscibile”, perché distrutta dal conflitto! Il monastero, effettivamente fu gravemente danneggiato dai bombardamenti degli alleati (4 agosto 1943) e diventò un po' il simbolo dell’angoscia portata dalla guerra sia a Napoli che in Italia, ma al tempo stesso la volontà, la voglia di riscatto attraverso la ricostruzione. Struggente e passionale, la canzone riscosse un notevole successo e fu interpretata da tantissimi artisti. In particolare è appunto pregevole, tra le tante, l’interpretazione che ne ha fatto l’artista Mina inserendola negli album “Le più belle canzoni italiane” (scusate se è poco !) e “I discorsi” entrambi del 1969.

Comm'è triste, comm'è amaro

St'assettaggio e guardà' tutt'e cose

Tutt'è parole ca niente pònno fa'

Si m'accido ie agg'jettato chellu

Poco 'e libertà ca sta' terra

Chesta gente 'nu juorno m'adda da'

Terra mia terra mia Comm'è bello a la penzà'

Terra mia terra mia Comm'è bello a la guardà

Nun è overo nun è sempe 'o stesso

Tutt'e juornë po' cagnà'

Ogge è deritto, dimane è stuorto

E chesta vita se ne và

'E vecchie vanno dinto a chiesa

Cu' a curona pe' prià'

E 'a paura 'e chesta morte

Ca nun ce vo' lassà'

Terra mia terra mia Tu si' chiena 'e libbertà

Terra mia terra mia I' mò sento 'a libbertà.

Come non citare Pino Daniele, qui raccontato attraverso una canzone del suo primo album (omonimo) in studio del 1977: “Terra mia”. Ancora più struggente e passionale per elezione rispetto a “Munasterio ‘e Santa Chiara”, Terra mia è considerata dai musicologi la più bella canzone di “Pino”, o almeno tra le più belle (forse insieme a “Napule è”) sicuramente eccezionalmente rappresentativa/e di una delle fasi dell’artista. “Terra mia” è un fusion point tra il repertorio musicale tradizionale napoletano e l’innovazione, la modernità incarnata dal “Daniele”. Il testo è intriso di una straordinaria sintesi poetica, bastano infatti poche frasi a raccontare l’amore di “Pino” per la sua città e per la sua gente. L’andamento musicale “triste” (accordi minori) ma fortemente melodico sembra richiamarsi quasi alla tradizione classica ottocentesca. C’è comunque una risposta alla sofferenza, al senso di impotenza presente nel canto e in ciò che “Pino” “vede” è la sua stessa TERRA che lo farà vivere, sentire e riempirlo di LIBERTÀ’.

Renato Caccioppoli ed Enrico Caruso, simboli eccelsi del primo Novecento

Daniela De Cato

I.I.S.S. “Enrico Caruso” - Napoli

Docente e Funzione Strumentale Area 4

Abstract. - *Si espongono dettagli sulla partecipazione dell'IISS “E. Caruso” al Convegno organizzato dall’ANFSU “R. Caccioppoli” nell’ambito del Progetto finanziato con la l.r. n.7/2003, contributi per la promozione culturale anno 2023. L’IISS “E. Caruso” è stato partner nell’espletamento del Progetto.*

Una bella esperienza interattiva tra docenti e studenti

Il 15 dicembre 2023 l’ISIS Enrico Caruso, diretto dal D.S. prof.ssa Letizia Testa, ha orgogliosamente ospitato presso la sede di Via San Giovanni de Matha 8 in Napoli, il Convegno “*Renato Caccioppoli ed Enrico Caruso, simboli eccelsi del primo Novecento*”, promosso dall’ Associazione Napoletana di Filosofia e Scienze Umane “Renato Caccioppoli” (ANFSU).

L’esperienza a livello personale è stata davvero intensa, sia per aver collaborato alacremente con il Presidente Ferdinando Casolaro agli aspetti organizzativi del Convegno, che per essere tra i relatori dello stesso.

Di cosa avrei potuto parlare in un Convegno dedicato a Caccioppoli e Caruso?

Le idee hanno cominciato a serpeggiare nella mente..., il nostro Istituto ha sottoscritto ormai da qualche anno una Convenzione PCTO (per i non addetti ai lavori ex alternanza Scuola Lavoro) con Casa Museo Enrico Caruso.

Di cosa si tratta? Alcune classi del Corso Turistico sono impegnate in attività di accoglienza e promozione delle attività che la Casa Museo porta avanti dalla sua apertura, più di due anni fa, nel nome della grandiosità di questo figlio di Napoli.

Di qui l'idea di parlare della sinergia che si è creata tra l'Istituto Enrico Caruso e la Casa Museo, dove il grande tenore ebbe i natali, che si è trasformata in una Convenzione per il Pcto (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento), al cui progetto di sviluppo è stato dato il nome "*Caruso per Caruso*".

In meno che non si dica, dalla galleria del mio smartphone sono emerse decine di fotografie, prova tangibile che le nostre allieve sono state più e più volte impegnate in Manifestazioni musicali e non, dedicate al grande Enrico Caruso.

Quale cosa migliore che rendere protagoniste, in una giornata dedicata a celebrare la grandezza del *Tenorissimo*, proprio le allieve che hanno preso parte a questo percorso?

Alcune hanno garantito il servizio di accoglienza dei numerosi relatori, degli studenti e dei docenti che hanno partecipato al Convegno, occupandosi della loro registrazione, di farli sentire a loro agio e di coccolarli in ogni momento della giornata, dall'arrivo, al coffee break, al buffet, alla pausa pomeridiana, fino al saluto a termine Convegno.

Organizzate in due turni, le allieve Carlotta Barone, Eleonora Bottino, Giada Cinque, Elga Di Peso, Carmen Ferrara, Maria Giovanna Lucci, Adele Madonna, Maria Nacaroma, Alessandra Orefice, Aryanni Pëna Delance, Rosa Schettino e Federica Troise, hanno messo in campo tutte le competenze acquisite nell'ambito dell'accoglienza turistica maturata tra i banchi e nelle molteplici attività di PCTO che le avvicinano ancor più al contesto lavorativo.

Linda Luciano e Aurora Lipori, invece, sono state protagoniste di due emozionanti momenti dedicati ad Enrico Caruso.

Linda ha letto in maniera teatralizzata la poesia “*A Enrico Caruso*” di Claudio De Lutio di Castelguidone, nipote di Raffaele de Lutio, uno dei primi maestri di canto di Enrico Caruso, ricordandone le origini modeste e le traversie vissute.

Aurora ha, invece, danzato sulle note di “*Caruso*” di Lucio Dalla, mentre sul grande schermo che dominava l’aula Magna, dove eravamo riuniti, scorrevano immagini della “Suite Caruso” dell’Hotel Excelsior Vittoria, dove il tenore amava soggiornare, seguite da splendide vedute di quel mare scintillante di Sorrento, tanto amato da Caruso.

L’emozione è stata forte... ed al pubblico non è rimasto che esprimerla in un fragoroso applauso.

Studenti autori e co-autori degli articoli pubblicati

Alla realizzazione di questo volume hanno contribuito gli studenti dell’ITIS “Galileo Ferraris” e dell’ISIS “Enrico Caruso” di Napoli

ITIS “Galileo Ferraris”:

Amoroso Alessio
Barba Simone
Caiazza Sabrina
Del Core Alessandro
Del Luongo Francesco
De Rosa Angela,
Florea Davide
Frattini Pasquale
Guarino Luca
Hachem Fatima
Iavarone Domenico
Iannone Raffaele
Lombardi Giovanni
Manfellotto Daniele
Margione Alessandro
Mondolo Rosa
Mellone Mattia
Nappi Daniele
Nascente Gabriele
Paccone Francesco Pio
Pellegrino Enrico
Schiano Christian
Severino Alessandro
Signoriello Roberta
Silvestro Luigi
Strazzullo Ciro
Urzo Stefano
Zenga Luigi

ISIS “Enrico Caruso”

Barone Carlotta
Bottino Eleonora
Cinque Giada
Delance Aryanni Pëna
Di Peso Elga
Ferrara Carmen
Linda Luciano
Lipori Aurora
Lucci Maria Giovanna
Madonna Adele
Nacaroma Maria
Orefice Alessandra
Schettino Rosa
Troise Federica